

Maddalena Colombo, Adolescenti italiani e cultura della legalità

Franco Angeli, Milano, 2016

Stefano Padovano

È possibile parlare di cultura della legalità tra gli adolescenti quando questo paese, tra quelli europei, si attesta ai primi posti delle graduatorie per corruzione nella gestione della cosa pubblica? Ma soprattutto, è possibile misurare il livello di legalità che i ragazzi percepiscono e attuano nei loro comportamenti quotidiani? Quel che è incontestabile riguarda il fatto che, uno studio del genere, mancava da troppo tempo nelle biblioteche italiane. Per questo la sfida condotta da Maddalena Colombo nel suo: *“Adolescenti italiani e cultura della legalità”*, Angeli, Milano 2016, pp. 218, 28 euro, vanta un posto di riguardo nella saggistica di settore. In primo luogo perché il testo è il frutto di una lunga ricerca sul campo che muove dalla conoscenza dei concetti di fondo protesi a delineare norme e valori dai quali prende forma la categoria di legalità comunemente intesa. E poi per via dell’accurato disegno, empirico e metodologico, da cui la ricerca ha preso forma, indagando un “corpo sociale” diversificato tra città del Nord, del Centro e del Sud-Italia, intercettando opinioni e orientamenti di oltre tremila studenti italiani.

L’autrice non si discosta da un’impostazione prevalentemente legata all’ambito scientifico della sociologia dell’educazione e, per quanto lo dichiara apertamente, l’allargamento dell’indagine a un angolo di osservazione limitrofo, come quello di stampo criminologico-sociale, non avrebbe che implementato gli orizzonti di approfondimento e forse reso più completa la lettura dei risultati emersi alla luce di fenomeni contigui a quelli esplorati: si pensi alla percezione che gli adolescenti hanno dei fenomeni mafiosi, la conoscenza rispetto alle modalità con le quali si manifestano, gli effetti indotti nell’esercizio delle pratiche quotidiane, ed altri ancora.

Ciò nonostante, si dimostra centrale il presupposto da cui parte la ricerca: ricostruire un quadro cognitivo rispetto al quale i giovani intendono un concetto quanto mai astratto come quello della legalità, in cui la negoziazione tra la reale domanda e la sua offerta istituzionale fanno il paio con una visione circolare del problema, secondo il quale: essere cittadini consente la tutela della legge, ma contemporaneamente ne richiede il rispetto. E ciò ben oltre alcuni facili riduzionismi sociologici che hanno circoscritto la presenza dei de-

ficit di senso civico più al Sud che al Nord del Paese. In questo senso, e non a caso, lo sforzo della Colombo di recuperare griglie teoriche di lettura che guardano al rapporto tra legalità e cittadinanza, rilanciando l’elemento secondo cui: “la cittadinanza coincide pur sempre con la legalizzazione di uno status del singolo in rapporto alle norme che ne regolano la sua inclusione sociale condizionandone anche il valore simbolico” si rivela ancora più centrale in un universo collettivo composto da giovani adolescenti. Questi ultimi, quanto meno nella fase attuale, sembrano scontare una certa difficoltà all’interiorizzazione delle norme, sociali prima ancora che giuridiche, forse perché sempre più immersi in una dimensione esistenziale che, per dirla con le parole della sociologa Besozzi: “si sviluppa in una concezione ‘sperimentale’ dell’esistenza, in cui ha la meglio un tempo per la definizione dell’identità e un altro per la sperimentazione del sé”. Da qui l’effetto ambivalente che imprime forza alle diverse “reputazioni sociali” costruite intorno ad un’immagine di sé più o meno trasgressiva, se non deviante, su cui si misura la relazione nei gruppi di pari e da cui possono scaturire gli inevitabili processi di stigmatizzazione già trattati dalla corrente di studio della *labelling theory*.

Ma al netto dei fattori che la letteratura specialistica ha indicato come influenti e condizionanti, cosa emerge tra i giovani dei contesti urbani rispetto al tema della legalità in una ricerca decisamente recente? La nota metodologica dell’autrice non lascia spazio a dubbi e incomprensioni quando afferma che: “l’utilizzo di un questionario non permette certo di approfondire le ragioni profonde che stanno dietro la formulazione di un’opinione”, ma consente di elaborare un primo quadro ricco e chiaro della realtà che si è andati a esplorare.

Il perimetro che definisce la demarcazione tra “legale” e “illegale” – ad esempio – riserva spazi di elaborazione per nulla banali: una fetta consistente del campione si rivela poco guardinga alla pericolosità di incorrere in sanzioni rispetto alla perpetrazione di atti incivili, antisociali, quando anche a sfondo razzista o discriminatorio, così come fra i reati “contro il patrimonio” e “contro la persona” l’approccio degli intervistati non si discosta molto tra coloro che vivono al Nord e al Sud dell’Italia.

E c'è di più, l'iniziazione alla trasgressione, determinata da comportamenti a cavallo tra deviazioni sociali e micro condotte criminose, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, è auto certificata dall'81% del campione; segno indelebile di una consapevolezza che, seppure garantita dall'anonimato del questionario appare scevra da supposti imbarazzi e vergogne. Anche la pratica dei comportamenti che la ricerca indica come trasgressivi (guidare spericolatamente, pronunciare insulti razzisti, compiere risse, ecc.) registra la partecipazione dei ragazzi di tutte le età, con una graduale diminuzione verso la fascia dei maggiorenni, mentre l'associazione con lo status socio-economico dei genitori denota soltanto una leggera prevalenza verso devianze e illegalità tra chi ha alle spalle quadri famigliari di natura sociale medio-bassa rispetto a quelli più elevati.

In altro modo, stando alle motivazioni che sottostanno alle azioni illegali: trasgredire "per divertirsi", "per provare", "perché non si crede in nulla avendo poco da perdere", rappresentano di gran lunga la tendenza emergente; mentre il compimento di atti devianti e trasgressori riconducibili alla volontà di "ribellione" – mertonianamente intesa – appaiono poco più di un residuo generazionale. Colpisce, stando alla fascia di età cui il questionario è stato rivolto, quanto il tema della "sicurezza" sia avvertito come importante, anche più della "giustizia", se associato a quello della "legalità".

Altri indici tematici sembrano restituire dati importanti su cui riflettere, anche per approfondire ulteriormente la complessità che li caratterizza: si pensi, per esempio, all'importanza riconosciuta a nonni e genitori rispetto all'"au-

torità" di cui sono detentori. Un'autorevolezza pressoché limitata, pari al 25% degli attori delle agenzie di socializzazione, è quella rivolta verso gli insegnanti, anche se il giudizio di questi ultimi verso il campione, è ritenuto "importante" da due studenti su tre; in particolare tra coloro che frequentano i licei tradizionali a discapito degli altri istituti scolastici.

In conclusione si può affermare, e a ragione veduta, che il tracciato argomentativo della ricerca di cui è autrice Madalena Colombo, oltre a rispondere ad altre ipotesi qui non esplorabili in modo dettagliato, fa emergere il fatto che l'approccio del campione verso gli attori del sistema legale (forze dell'ordine, magistrati, ecc.) appare di scarso rilievo. Ciò è in buona misura prevedibile e più facilmente interpretabile come un dato che diminuisce di intensità parallelamente all'entrata nella vita adulta, e questo perché la scarsa conoscenza dei ruoli normativi ne distorce i significati, determinandone perciò una percezione falsata.

In altre parole, come sottolineato dall'autrice, proprio perché la legalità tra i giovani è un tema trasversale a più orientamenti scientifici, oltre a richiedere "un intervento globale", credo necessiti la trasmissione di un maggiore *appeal*, anche comunicativo, configurato da un immaginario simbolico più immediato, in grado di convergere verso gli elementi costitutivi la categoria della "legalità" in modo attivo e non soltanto indotto da astrazioni concettuali. Su questo piano, la scommessa è aperta, e pone in gioco tutti: sociologi, giuristi, criminologi. Non resta che raccoglierla e svilupparla.